NELLE FELICISSIME
NOZZE
DE GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI
IPOLITO BVRLAMACCHI
&
VIRGINIA ORSETTI.

CANZONE

DEDICATA ALL' ILLVSTRISS. SIG.
LELIO ORSETTI.

IN LVCCA, Appreſſo Iacinto Paci. M.DC.LXXVII.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS.MO SIG.RE
e Pñe mio Colendiss.mo

Ià che è uniuersale l'allegrezza in occasione di Nozze così felici, non voglio mancare ancor io di rallegrarmene con V. S. ILLVSTRISS. tanto più che mi trouo astretto à passar quest' offizio, e da gli oblighi che le professo; e dal carattere che porto di suo deuotissimo seruitore. Si compiaccia dunque di rimirare con occhio cortese la presente Canzone, e gradisca in essa, una particolare espressione di quel contento che hò prouato in veder la sua Sig. Figlia, Dama di tanto merito, Sposa d'un Caualiero sì degno; che io facendole humilissima reuerenzá mi confermo immutabilmente

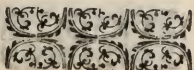
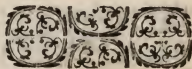
Di V. S. ILLVSTRISS.

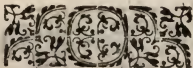
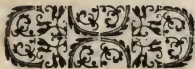
Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Donato Antonio Leonardi.

AMor che sù nel terzo Ciel riposi
Nel bel ſen di colei
Da cui sì degni i tuoi natali haveſti,
Se per alta cagion già mai ſcendeſti,
Dal Cielo, or ſcender dei
A dar conforto à sì felici Spoſi.
Laſcia dunque i vezzoſi
Materni ampleſsi, e vieni
Da quei ſeggi ſereni
A ſparger gratie, à chì il tuo Nume onora.
Che giunta è già quell'ora
Che con le tue ſaettatrici mani
Quella piaga che feſti omai riſani.

Scendi alato fanciullo, e teco prendi
Vn di quei lacci d'oro
Con cui lega Imeneo l'anime amanti.
Coppia più bella non vedrai, trà quanti
Conti nel tuo gran coro,
Di queſta per cui tù dal Ciel diſcendi.
Al Serchio il volo ſtendi,
Al Serchio, ove vedrai
Vinto da dui bei rai
Nobil Signor di mille pregj adorno;
Mà non reca à ſuo ſcorno
L'eſser vinto così; mà ſe ne gloria,
E la perdita ſua, ſtima vittoria.

E chi non cede à vn ſol girar di quelle
Luci ſerene, e vaghe
Onde vibra Virginia acceſi dardi?
Baſta ſol ch'ella volga vn de ſuoi ſguardi,
E poi fugga le piaghe
Se puote alma gentile, e sì ribelle;
Troppo troppo ſon elle
A ſaettare vſate,
Sian ridenti, ò ſdegnate
Contro la forza lor ſchermo non giova;
Mà come ella le mova
O ſdegnoſe, ò ridenti, ogn'or le regge
Modeſtia, e qual Regina à lor dà legge.

Che ſe à vincer i cor non foſſer queſte
Pupille armi poſſenti
Mancan forſe à VIRGINIA altre bellezze?
A le vezzoſe ſue vaghe fattezze
Volga i ſuoi lumi intenti
Chi vuol l'imago di beltà Celeſte.
Miri il candor che veſte
La fronte ove riſiede
Amor come in ſua ſede,
Miri la chioma in treccie d'oro avvinta,
Miri la guancia tinta
D'oſtro, e ſi volga in queſta parte, e in quella
Coſa in lei non vedrà che non ſia bella.

Mà di beltà che non resiste al fiero
Veglio, e che poi vien meno
In pochi lustri, ella non sol fà pompa.
Beltà che mai gelida età corrompa
Chiude nel nobil seno,
Onde l'anima vanta vn bel più vero.
Altra con volto altero
Di seguaci amatori,
Di mille adoratori
Conti per gloria incatenato stuolo;
Che di Virginia è solo
Il maggior fregio haver domi, e sogetti
Alla ragione i più ribelli affetti.

Con le bell'arti, onde adornar ſi ſuole
Donna ſaggia, e gentile
Fà che l'ozio da lei fugga lontano.
Sù le tele formar con dotta mano
Ella non prende à vile
Primavera di roſe, e di viole,
Che ſe talor poi vuole
Con armonia gradita
Donar altrui la vita,
Baſta che ſciolga il labro in dolci note.
Allora sì che puote
Dirſi, che per far preda d'ogni core
In Virginia ſi fè muſico Amore.

Or queſte fur l'armi più forti, e i nodi
Da cui fù preſo, e avvinto
Bella guerriera il tuo diletto ſpoſo.
Má non meno è di te vittorioſo
O vincitrice il vinto.
Má d'eſser vinta inſuperbiſci, e godi.
Con troppo dolci modi
Ti vince, allor che addeſtra
La generoſa deſtra
A le vere battaglie in finta pugna.
Che ogn'or che il ferro impugna
Contro il nemico, e vibra i colpi ſui,
Tante fà piaghe in te, quante in altrui.

E qual non ſenti in ſen piaga amoroſa,
O quando ardito il miri
A sfrenato deſtrier premere il dorſo,
Che ſdegnando la man, che regge il morſo
Par che da i labbri ſpiri
Furor, e bagna il fren ſpuma rabbioſa.
O quando in più giocoſa
Paleſtra, á i cigni il vanto
Toglie con dolce canto
De le Muſiche Dee fido ſeguace.
O quando il piè fugace
Volge dal Patrio ſuolo, e in ſtranio clima
Và cercando al ſuo nome eterna ſtima.

Or vedi Amor, che nobil Coppia è questa
Di cui fin sû dal Cielo
Scendesti amico à sodisfar le brame:
Dunque stringila in dolce, aureo legame,
Già che l'oscuro velo
Spiega la notte omai tacita, e presta,
Fà che l'empia e funesta
Gelosia che i cor punge
Sempre da lor sia lunge;
Habbian l'odio, e lo sdegno eterno bando.
E fà ch'io vegga, quando
Il Sol ritorna à dar la luce ál mondo.
De la bella Virginia il sen fecondo.